

# DROGHE, COME SI RIDUCONO I DANNI (E LE MORTI)

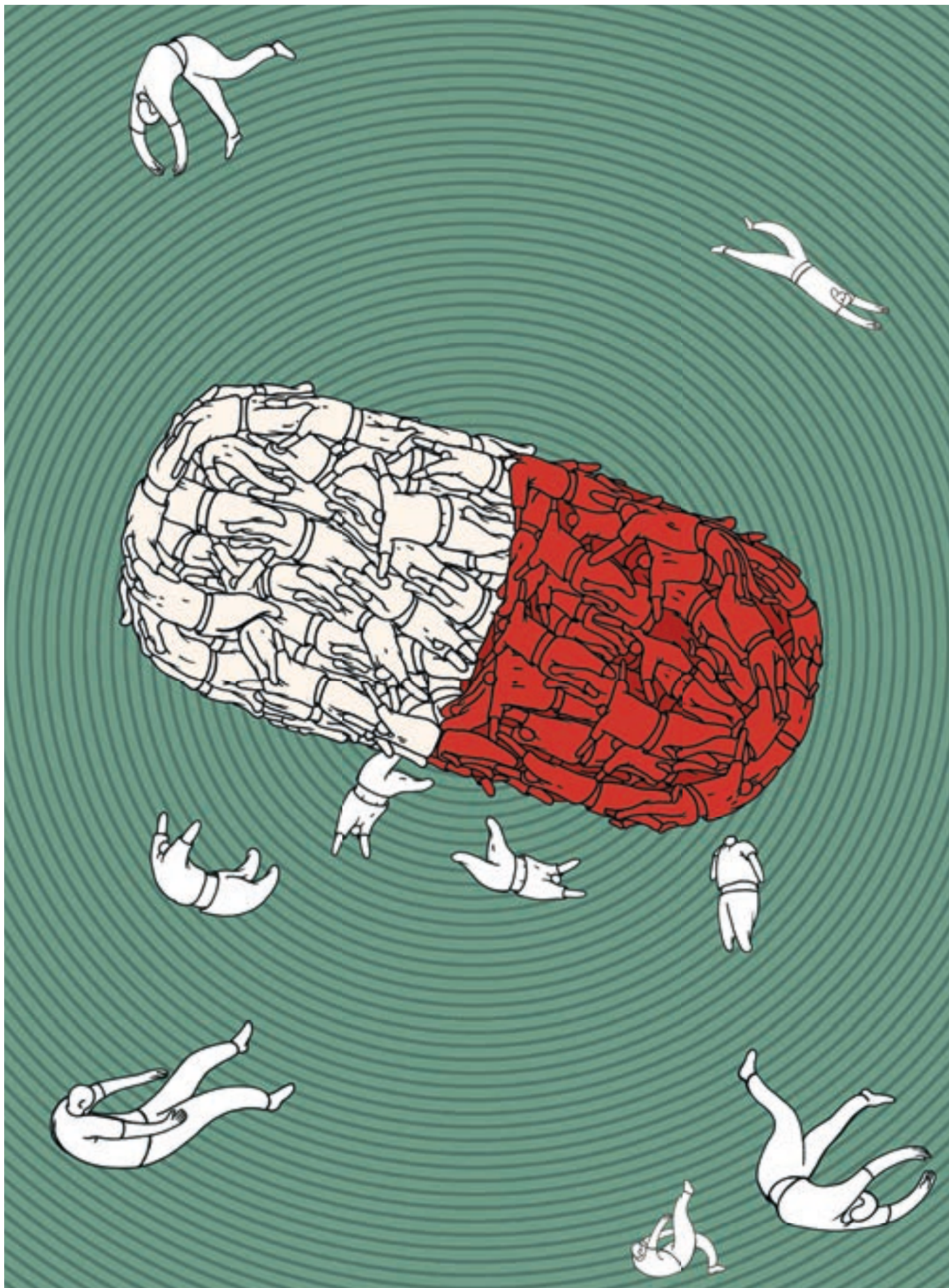


A due mesi dalla chiusura del Cocoricò, siamo andati a vedere come lavorano gli operatori che si occupano di riduzione del danno in un rave in Val d'Orcia. Ma per il prefetto di Siena rimangono «interventi marginali»

**di Alessandro De Pascale**

**Q**uest'estate ci eravamo occupati di "riduzione del danno" (sul n. 29 di *Left*), in seguito a una serie di casi di cronaca, per spiegare come quelle morti, forse, si sarebbero potute evitare. Ora siamo invece andati a vedere come lavora chi questi interventi li mette in pratica. Le politiche di riduzione del danno non sono tuttora riconosciute dal nostro ordinamento, nonostante le prime sperimentazioni risalgano a oltre due decenni fa, e malgrado siano fra i pilastri fondamentali dell'Unione europea in materia di droghe. I governi targati Berlusconi hanno tagliato i fondi e, per anni, l'espressione stessa "riduzione del danno" è stata perfino eliminata dai documenti ufficiali governativi. È il weekend del 18-20 settembre 2015. In Val d'Orcia, un'ampia valle toscana patrimonio dell'Unesco situata quasi al confine con l'Umbria, va in scena un *rave party* al quale accorrono circa 3mila persone, anche dall'estero. «Si è svolto in una diga, progettata negli anni Ottanta per sbarrare il fiume Orcia e mai terminata. Un canale in cemento armato, stretto e lungo. Uno dei tanti scempi incompiuti che ci sono in Italia», racconta a *Left* il sindaco di Radicofani, Francesco Fabbrizzi (centrosinistra). Essendo un raduno non autorizzato, le forze dell'ordine hanno bloccato l'accesso all'area fin dall'inizio: «Quando non riusciamo a prevenire, adottiamo un sistema che minimizza i danni», spiega il prefetto di Siena, Renato Saccone. «Cerchiamo cioè di bloccare, laddove è possibile,

ulteriori afflussi. Poi cinturiamo l'area, mettendo insieme un sistema di intervento che coinvolge non solo le forze dell'ordine ma anche il sistema sanitario. Perché l'obiettivo prioritario diventa la salute degli occupanti, tra cui potrebbero esserci minori». Anche gli operatori del progetto di riduzione del danno Extreme (vedi intervista a pagina 43) vengono fermati all'ingresso dalla polizia, sono a bordo del loro camper «messo a disposizione dal Comune di Firenze per consentirci di lavorare a questi eventi», dice l'operatrice Sara Contanessi. «Nonostante il foglio di progetto e i nostri tesserini, siamo stati un'ora e mezzo ad aspettare di poter entrare e allestire lo spazio di soccorso». Ne chiediamo conto al prefetto che, oltre a non saperne nulla, riferendosi agli operatori, afferma: «Sono attività collaterali che danno qualche risultato, ma molto marginali». A causa del blocco, in prossimità degli ingressi ci sono persone e mezzi dappertutto. Pur di entrare cercano accessi alternativi, invadono le proprietà private, guadagnano il vicino torrente. E, così, aumentano i rischi per i partecipanti e i disagi per i residenti. «La nostra preoccupazione è stata proprio quella di non riuscire a monitorare tutta l'area e che qualcuno cadendo si potesse far male senza che noi ce ne rendessimo conto», continua Sara. Che aggiunge: «L'altra grossa criticità è che, con un tale quantitativo di forze dell'ordine dispiegate, nessuno si è potuto muovere con i mezzi durante la festa per gli approvvigionamenti di generi di prima necessità, come ac-



© Illustrazione Antonio Pronostico



Qui a lato, il banchetto informativo e il camper del progetto toscano Extreme

qua e cibo». A queste critiche, il prefetto risponde: «È molto semplice evitare di restare senza cibo, basta andarsene qualche ora prima. Inoltre chi è dentro può tranquillamente uscire per recarsi nei paesi vicini ad acquistare quello che gli serve». Anche se, poi, è lui stesso a spiegare il perché non lo fanno: «Ci saranno almeno 400 sanzioni, sulla base delle identificazioni fatte e delle auto rilevate all'uscita, cui si aggiunge l'attività di indagine su eventuali organizzatori». Quindi meglio non farsi vedere in giro. Stessa cosa per le ambulanze e per la mediazione svolta dagli operatori della riduzione del danno, non visti di buon occhio dai ragazzi: «Gli amici di solito sono molto preoccupati dal fatto che un compagno venga portato in ospedale, perché temono molto quello che può succedere se vieni ricoverato a causa delle sostanze», aggiunge Sara di Extreme.

Alla fine, gli operatori riescono a entrare, e a montare il loro gazebo. «Come vedi abbiamo coperte, molta acqua, succhi, frutta e caramelle, per evitare tutti i casi di disidratazione dovuti al consumo di eccitanti, ma anche gomme da masticare, materiale informativo sulle sostanze e le malattie a trasmissione sessuale, quindi anche profilattici gratuiti», illustra Sara. La loro equipe è formata da 6-8 persone, tutti operatori specializzati nel campo delle sostanze e del primo soccorso, a cui si aggiunge un medico. «È fondamentale, soprattutto negli eventi illegali dove è difficile arrivare anche per le ambulanze». Durante il loro turno (8-10 ore), intervengono su 4 casi. Uno dei quali, appare preoccupante fin dall'inizio. «Ha la saturazione molto bassa, come del resto tutti gli altri parametri, respira male», dice il medico, mettendolo in posizione di sicurezza. «Spesso la modalità di assunzione non è più legata a una sostanza ma a una poliassunzione», aggiunge Sara. Poi ancora: medicazioni per traumi dovuti al terreno accidentato e un intervento su un ragazzo disidratato che si era addormentato al sole.

Poco distante c'è un'altra area *chil-out*, il servizio di bassa soglia del Lab57 (vedi box): 5 operatori attivi per tutta la durata dell'evento, dal venerdì fino al lunedì mattina. Il loro camper fa anche riduzione del rischio, attraverso l'analisi delle sostanze. «Abbiamo trovato anche delle cose nuove», spiega Max, storico attivista del Lab, «la qualità media delle sostanze nei *freeparty* è molto più elevata, perché in un evento in cui quasi



© Extreme (2)



tutti sanno che c'è qualcuno che le analizza, le schifezze che ci sono in giro non le vendono». Cosa hanno trovato? «Francobolloni di Lsd con 6 volte il dosaggio normale, quindi sconsigliatissimi da prendere interi», prosegue Max. «E abbiamo riscontrato anche un altro cristallo che non siamo riusciti a identificare, ne abbiamo sconsigliata l'assunzione e lo hanno gettato via. Noi le analisi le facciamo anche per dare indicazioni a chi consuma, riguardo dosi e quantità, per non fare dei mix sbagliati. Infine, c'era parecchia ketamina, anche di qualità medio alta: il problema è quando la mischiano agli oppiacei o al metadone». Proprio quello che ha detto di aver fatto il ragazzo assistito da Extreme, un mix che può essere letale. A lui è andata bene, e in poco tempo è tornato a ballare con gli amici. Ma se non ci fossero stati questi servizi di riduzione del danno? Forse ci troveremmo di nuovo a parlare, su giornali e tv, dell'ennesima morte. (w)

La riduzione del rischio passa anche attraverso l'analisi delle sostanze: «Troviamo pasticche con 6 volte il dosaggio normale o sostanze non identificabili»

### Quando i consumatori diventano educatori

La chiamano "bassa soglia": sono i servizi di riduzione del danno non "istituzionali", ma realizzati su base sociale, nella maggior parte dei casi dai consumatori stessi. Spesso sono stati proprio questi ultimi a innovare il campo. La Rotterdam Junkie Union (Rju), fondata nel 1977 da Nico Adriaans, è stata la prima al mondo a lanciare un programma di scambio di siringhe contro la diffusione di epatiti e Aids. Nel 1994, organizzazioni di questo tipo esistevano in 11 nazioni europee (Paesi Bassi, Germania, Regno Unito, Norvegia, Danimarca, Slovenia, Francia, Belgio, Italia, Spagna e Lituania). Oggi ve ne sono ovunque, persino in Russia: un nazione che ha politiche e leggi



## EXTREME, "IN PISTA" DA 15 ANNI

**F**ederica Gamberale è la coordinatrice del progetto Extreme, costola della cooperativa sociale Cat, onlus del terzo settore nata a Firenze nel 1985. È attiva nella formazione di strada, nelle politiche giovanili, nel contrasto alla tratta e allo sfruttamento, nella riduzione del danno e dei rischi per i consumatori di droghe, con «l'idea di lavorare "con" i giovani e non "sui" giovani».

### Partiamo dall'inizio. Cos'è Extreme?

Un progetto nato a fine anni Novanta, nel periodo dei grandi festival musicali ai quali i nostri operatori partecipavano come osservatori sul consumo di sostanze. A partire dal 2001 è diventato un progetto vero e proprio, finanziato dalla Regione Toscana, di riduzione del danno e dei rischi all'interno dei grandi eventi musicali toscani come Arezzo wave, Pistoia blues e Pelago on the road. Allestivamo un'area *chill-out* e un punto di primo soccorso: 6-8 operatori e un medico coprivano l'intera durata del festival. Il resto del tempo, poco a causa del grande impegno anche dal punto di vista economico, lavoravamo ai *rave*.

### Sono passati oltre 15 anni. Cos'è cambiato?

Sicuramente le leggi. La Fini-Giovanardi ha più o meno coinciso con l'inizio della fine dei grandi eventi musicali: il primo a chiudere è stato Pistoia blues, nel senso che non c'era più il campeggio, nostro ambito di lavoro. È stata poi la volta di Arezzo wave, trasformatosi in Italia wave e infine ha chiuso il Pelago on the road.

### E voi? Cos'avete fatto?

Abbiamo continuato a lavorare ma in eventi più piccoli o ai *rave*. Era il periodo della repressione: le persone avevano paura di farsi vedere, quindi consumavano in casa, nascosti, o organizzavano feste in situazioni assolutamente pericolose, come casali frequentati dai cacciatori o luoghi nei quali i cellulari non prendevano. Le informazioni erano difficilissime da reperire, compreso sapere che c'era una festa. Anche se con molte difficoltà siamo comunque riusciti a ritagliarci il nostro spazio e grazie alla nostra buona rete di contatti lavorare ai pochi *rave* che organizzavano.

### Qual è stato il risultato della repressione?

La Fini-Giovanardi ha fatto diventare le persone ancora più diffidenti, mentre il doversi nascondere ha ridotto la richiesta di informazioni legate alle sostanze. L'ultimo anno di Arezzo wave, i buttafuori dicevano ai ragazzi che potevano usare sostanze ma dovevano farlo di nascosto, senza farsi vedere, nelle loro tende. Se la gente si droga è bene che lo faccia alla luce del sole e non nascosta, perché quantomeno, se uno si sente male, lo possiamo soccorrere. E infatti quello è stato l'anno in cui c'è scappato il morto: un ragazzo molto giovane che si è sentito male in tenda. Quando ci hanno chiamato gli amici, ormai...

### E riguardo ai modelli di consumo?

A mio parere quella legge ha sdoganato, dopo la cannabis, tutte le altre droghe. I ragazzetti che noi incontravamo, anche qui al centro Java (un infoshop che si trova nel centro storico di Firenze rivolto ai giovani tra i 15 e i 30 anni interessati a vario titolo al tema dei consumi di sostanze legali o illegali, ndr), hanno iniziato a consumare altre sostanze. Sul mercato è diventato molto più facile trovare altri stupefacenti, perché se un pusher rischia di andare in galera per la cessione di un grammo di hashish, vende un grammo di qualcos'altro e ci guadagna di più. In questo ritengo che la Fini-Giovanardi abbia condizionato molto i consumi iniziali. (a)

adp



Il primo agosto *Left* ha dedicato la copertina (numero 29/2015) alle nuove droghe sintetiche e alle insufficienti politiche di contrasto e prevenzione. Il numero è disponibile in versione digitale sul sito [left.it](http://left.it)

in materia più repressive rispetto all'Europa, ma nel quale le organizzazioni dei consumatori hanno contribuito alla modifica di oltre 200 articoli del codice penale, ottenendo la depenalizzazione di alcuni reati come il possesso e la coltivazione di cannabis per uso personale, e abolendo la detenzione e il trattamento obbligatorio per alcolisti e tossicodipendenti. In Italia, pioniere è il Laboratorio Antiproibizionista di Bologna (Lab57), nato alla fine del 1996 nel centro sociale bolognese Livello 57, e diventato nel novembre 2007 un'associazione (Alchemica) che fornisce supporto informativo, ascolto psicologico e punto di primo soccorso per evitare le conseguenze dannose provocate dall'abuso di sostanze psicoattive legali e illegali o più in generale causate da comportamenti e stili vita a rischio. adp